

SAFARÀ  EDITORE™

ESTRATTI DA

"SALVI! ANIMALI, RIFUGI E LIBERTÀ"

A cura di Valentina Sonzogni. Postfazione di Leonardo Caffo

In libreria da giugno 2016

Cos'è un rifugio per animali? Dove si trova e come funziona? Chi ci lavora e chi ci vive?

**Un viaggio-intervista attraverso 12 rifugi italiani e la denuncia di un vuoto legislativo:
i rifugi sono trattati dalla legge come se fossero allevamenti**

dal CAPITOLO 2 - La Fattoria della Pace. Evviva Ippoasi! di Leonardo Caffo



La Fattoria della Pace Ippoasi Onlus è un'associazione di volontariato che opera per la messa in pratica e la divulgazione di una filosofia di vita non violenta e di profondo rispetto verso il pianeta e di tutto ciò che lo abita. Tra le tante attività, come l'organizzazione e la partecipazione a vari eventi, sicuramente quella più importante e impegnativa è la gestione di un rifugio per animali ex da reddito vicino a Pisa, luogo di pace dove circa 80 animali – mucche, cavalli, asini, maiali, pecore, capre, galline, anatre, cani e conigli – possono vivere in completa libertà e tutti insieme, senza dover produrre qualcosa per qualcuno. L'oasi svolge un importante duplice servizio offrendo soccorso e ospitalità ad alcuni dei miliardi di animali non umani alla ricerca di una casa felice (tanti soggetti arrivano con l'aggravante di molti problemi psico-fisici) e, aspetto non meno importante, è aperta alle visite guidate, così che chiunque lo voglia possa conoscere il progetto, chi lo vive ogni giorno e tutte le informazioni importanti che esso può offrire. L'accoglienza di scuole, cooperative sociali e centri per diversamente abili completano il programma dal punto di vista didattico e sociale. L'incontro diretto, specialmente con animali come i maiali, sempre nascosti negli allevamenti lager, può essere un importante spunto di riflessione per analizzare l'attuale rapporto tra noi umani e gli altri animali, e magari scoprire di non sapere tutto ciò che serve per compiere scelte consapevoli. La convinzione dell'oasi è che la conoscenza costituisca la base di ogni scelta responsabile, mentre la disinformazione e l'ignoranza possano generare paura e, di conseguenza, discriminazione.



L: Come nasce Ippoasi? E come (ri)nasce, dopo il trasferimento? Un rifugio, certo... ma guidato da quali principi?

I: La Fattoria della Pace Ippoasi Onlus è un'associazione di volontariato, una Onlus per l'appunto, che opera nella ricerca, sperimentazione, messa in pratica e divulgazione di una filosofia di vita non violenta e di profondo rispetto del pianeta e di tutto ciò che lo abita. Utopia? Vedremo! Sono tante le attività che sviluppiamo per tentare di raggiungere sempre più questo ambizioso obiettivo: divulgazione con stand informativi, partecipazione a gruppi di lavoro sulla questione animale, supporto per la riconversione di luoghi che vogliono cambiare, in meglio, il rapporto con gli animali non umani. Tra tutte però vi è quella più particolare e impegnativa: la gestione del rifugio per animali cosiddetti ex da reddito che gestiamo a San Piero a Grado (Pisa). Oasi di pace dove molti animali non umani vengono accolti e salvati da situazioni di sofferenza, e che noi facciamo incontrare e conoscere ai numerosi visitatori provenienti da tutta Italia.



L: Cosa pensate in merito alla questione dell'educazione dei bambini?

I: Abbiamo scelto di non toccare l'argomento alimentazione in modo diretto per non creare conflitti all'interno delle famiglie, e di lavorare molto sulla conoscenza diretta degli animali ospitati, delle loro abitudini, dei loro gusti, delle loro necessità. Facciamo loro capire come devono vivere gli animali per poter essere felici e come, di conseguenza, soffrono in situazioni opposte, e aspiriamo a conclusioni e prese di consapevolezza naturali quando saranno più grandi. Sicuramente parliamo direttamente di circhi e zoo – o bioparchi, come vengono oggi ipocritamente definiti – spiegando chiaramente perché in quei luoghi gli animali soffrono. Siamo assolutamente d'accordo quando si dice che è più facile ricominciare da zero, piuttosto che cercare di cambiare una realtà già esistente. Ecco, per cambiare il mondo basterebbe crescere tutte le nuove generazioni insegnando i valori più autentici, di cui tutti siamo profondamente consapevoli, e tutto cambierebbe.

**Dal CAPITOLO 6 - Nella tana di Bruno.
Il Parco di Cavriglia da zoo a santuario per animali
di Gallinae in Fabula**



La redazione di Gallinae in Fabula ha incontrato Francesco Cortonesi, Marina Menichelli e Bruna Annamaria Monami, i quali lavorano a un interessante progetto di conversione di strutture per zoo a territorio liberato per quegli animali che non possono essere reinseriti in natura. Il Parco di Cavriglia, in provincia di Arezzo, è nato negli anni Settanta come zoo, ed è stato gestito fino a tempi recenti da una cooperativa che si è occupata della cura degli animali. Dall'ottobre 2014 alcuni attivisti, in collaborazione con la LEAL (Lega Antivivisezionista) e con il sostegno delle amministrazioni locali, si sono operati per migliorare le condizioni di vita degli animali del Parco e hanno concepito un modello di transizione da zoo a rifugio per animali. In particolare, è stata l'urgenza di aiutare l'orso Bruno, donato alla struttura dallo zoo di Tallinn e detenuto a Cavriglia da oltre 30 anni, a ispirare il progetto di conversione dello zoo, che ospitava, in gabbie e recinti inadeguati, una fauna eterogenea, dal bisonte americano al macaco giapponese. Il Progetto coinvolge ricercatori ed esperti internazionali, pur restando saldamente ancorato al proprio territorio: al momento conta 50 volontari tra staff tecnico e organizzativo, tecnici e consulenti esterni, i *Bruno's bear-sitter* che si occupano esclusivamente dell'orso, traduttori, contatti con l'estero, collaboratori naturalisti, fotografi, videomaker, manutentori dei recinti, operatori, hostess e steward.

GiF: Qual è stato il percorso che ha portato all'affidamento a voi dell'ex zoo? Esistono esperienze analoghe, in Italia o all'estero, oppure è la prima volta che si ottiene un risultato come questo?

F: È una domanda complessa. Tutto è nato dal fatto che stavo realizzando un reportage sugli animali reclusi negli zoo della Toscana, da utilizzare per una mostra fotografica dal titolo *Reclusi, storie di persone innocenti arrestate*. Una mia fotografia scattata a Bruno ha fatto in poco tempo il giro della Rete e a quel punto si è aperto un canale di comunicazione con il Comune di Cavriglia, che gestisce il parco. Per quello che ne sappiamo non esistono esperienze analoghe in Italia, e questo può davvero essere un risultato storico. Fino a questo momento (mentre rispondo a queste domande le trattative sono ancora in corso) il comune ha dimostrato una buona apertura nei nostri confronti e di certo il lavoro fatto può essere d'esempio. In realtà, nessuno vuole vedere gli animali in gabbia. Ancora una volta il problema è la dissonanza cognitiva: se facciamo capire alle persone che aiutare gli animali in difficoltà ed eliminare la reclusione è la cosa giusta (perché è la cosa giusta!) nessuno vorrà mai più mettere piede in uno zoo. Di questo siamo certi.

Dal CAPITOLO 8 - Parco dell'Abatino. Il santuario che assomiglia all'arca di Noè di Leonora Pigliucci



In un Paese in cui si parla timidamente solo di centri di recupero, non finanziati in maniera consistente e sistematica, ma solo con progetti e aiuti sporadici, in cui l'istituzione stessa di tali spazi è demandata alla buona volontà di benefattori e associazioni di volontariato, e in cui agli zoo, con tutta la loro funzione lucrativa, è riconosciuta invece in esclusiva, almeno sulla carta, la salvaguardia delle specie in via di estinzione, il santuario, che parte dal rispetto di ogni singolo individuo, può certamente sembrare un luogo utopico. Ed è per questa sua natura avanguardista che le difficoltà di ordine non solo economico, ma anche burocratico e politico, non mancano. Le strutture come il Parco dell'Abatino infatti devono ancora conformarsi alle leggi in vigore per i giardini zoologici, perché non esiste per loro un riconoscimento specifico, ma al contempo non usufruiscono di alcun finanziamento pubblico. Nonostante ciò, le istituzioni regionali e il Corpo Forestale vi fanno affidamento regolarmente per la sistemazione temporanea o definitiva di numerosi animali, ad esempio esemplari che sono stati posti sotto sequestro, e per i quali mancano altre soluzioni di pari livello.

[...]

A chi deve essere affidato un compito così gravoso, si chiede De Marco: ai privati, alle associazioni di volontariato o agli Stati? «Perché la questione sia colta nella sua urgenza, e la domanda possa trovare risposta» osserva «è necessario un cambiamento nella mentalità generale che non può che passare attraverso la conoscenza: questo può scaturire solo dall'incontro reale con gli altri animali».

Scoprire la loro complessità, non solo intellettuale, ma soprattutto emotiva, è la sola arma che ci permetterà di voltare pagina rispetto al drammatico travisamento cartesiano che continua a condannarne le esistenze, ma anche di superare la logica stessa che oggi consente di dare un valore economico alla vita. Di chiunque. Salvando loro, di fatto, salviamo anche noi stessi. I sorrisi pieni e serafici delle "bambine" che, ignare (o forse no) del pericolo scampato, si godono il sole, tra cibo e giochi, è forse uno dei migliori incoraggiamenti per cui ci sia dato sperare.